

Mediazione e Teatro pirandelliano:

rappresentazione della realtà tra spazio e tempo.

Spazio e Tempo: due entità estremamente importanti, due elementi su cui si sviluppa tutto il nostro vivere quotidiano. Se nella letteratura la “dimensione spaziale” può dipingersi come la dimensione in cui, luoghi ed istanti dell'azione si uniscono formando un tutt'uno, il “*recit*” del romanzo, la mediazione può leggersi come centro di vissuti, pensieri ed emozioni, dove le parti sono attori che si incontrano, scontrano, conoscono e riscoprono, sorprendendosi l'un l'altro. Medi-azione è anche il *palcoscenico di colui che sta nel mezzo* e cerca di costruire uno spazio comune di dialogo, per evitare che il conflitto si trasformi in dissidio insanabile, è il regista di una scena che vive di vita propria; luogo dove due storie differenti confluiscono per essere accolte entrambi. Questa è la grande ambizione della mediazione, in nome di una nuova cultura del conflitto che va oltre la tradizionale evocazione dell'idea di scontro, lotta e combattimento. La sfida della mediazione è mantenere saldi i rapporti, anche nella discordanza e nelle diversità, un originale percorso di teatro psico-spirituale e rituale, finalizzato alla libera espressione corporea, per riconoscere e trasformare i cliché e le maschere, o meglio i limiti e le convinzioni personali, che ostacolano un contatto positivo e benefico tra i linguaggi del corpo fisico di ogni singolo attore. Gli attori aiutati dal mediatore, possono iniziare a comunicare in modo nuovo, “*io contro te*” diventa “*noi contro il problema*” e l'unico obiettivo diventa la ricerca dei veri interessi. Per poter mediare occorre un cambiamento di mentalità in tutti i personaggi del teatro della mediazione, che entrano in mediazione con scetticismo, rabbia, desiderio di rivalsa, con tutta una serie di preconcetti, pregiudizi, archetipi che precludono la possibilità di risolvere il conflitto, e ne escono nuovi, sorretti e spronati dal mediatore, capaci di non soffermarsi più sulla lotta e sul desiderio di vincere e prevaricare l'altra parte, ma sulla cooperazione e la ricerca dei comuni interessi. L'arma fondamentale per il mediatore è sicuramente la *COMUNICAZIONE*, e saper comunicare efficacemente è estremamente difficile!! Scegliere momento e tecnica di colloquio più appropriata diventa *vera arte* per il professionista, per il quale tempo e

pratica risultano fondamentali. Saper comunicare vuol dire saper isolare i termini della lite, per arrivare ad elaborare quella moltitudine di opzioni che portano al raggiungimento di una risoluzione consensuale, alla soddisfazione di reciproci bisogni. Oltre tutto questo c'è la dis-comunicazione che precede invece il conflitto o ne è la causa, e si parla di *distorsioni comunicative*, che si verificano a livello di emittente e ricevente o al livello del canale di comunicazione. Accade che i contenuti siano poco chiari o chiari solo a chi li comunica, o dipendono da un suo sistema di credenze; il messaggio può essere interpretato soggettivamente, non inserito in un contesto, o valutato in riferimento ad un proprio sistema soggettivo di opinioni.

Già Pirandello nel suo *"Sei personaggi in cerca d'autore"* parlava dell'assoluta relatività delle opinioni, della contraddittoria molteplicità delle certezze e dell'ambiguità delle parole, che mai definiscono esattamente, poiché investite di altri sensi da parte di chi riceve il messaggio. Rivolgendosi al Capocomico, il Padre dice: *"Ma se è tutto qui il male! Nelle parole abbiamo tutti dentro un mondo di cose; ciascuno un suo mondo di cose! E come possiamo intenderci, se nelle parole che io dico metto il senso ed il valore delle cose come sono dentro di me; mentre chi le ascolta, inevitabilmente le assume col senso e col valore che per sé, del mondo com'egli l' ha dentro? Crediamo d'intenderci; non c'intendiamo mai!"*

Ben sappiamo che il teatro di Pirandello si basa sulla dissoluzione del personaggio e sul fatto che non c'è distacco tra pubblico e palcoscenico, il pubblico non è uno spettatore passivo ma attivo, incarna la parte razionale riflessiva chiamata a riflettere, poiché non un semplice spettatore. Nella mediazione le parti stesse rivestono il ruolo del pubblico pirandelliano, sono spettatori di sé stessi, ma allo stesso tempo protagonisti, ciascuno con la propria versione di quella scena di vita quotidiana che si materializza dinanzi al mediatore chiamato a condurre oltre la prima impressione, a riflettere e capire il significato di quello che viene mostrato, per arrivare a quel traguardo felice e positivo che ciascuno si augura per sé stesso.

La mediazione si sviluppa in un *Tempo* e in uno *Spazio* ben precisi. La mediazione è un **luogo fisico** ma è anche e soprattutto un **luogo psicologico**, dove confluiscono le vite di persone diverse, con tutto ciò che questo comporta. E' un'operazione logico-creativa, dove si lavora assieme per far emergere soluzioni alternative e sistematizzare un ordine

di dati che non si hanno. Unendo dimensioni che prima non erano visibili, si crea una soluzione possibile, anche partendo da tante impossibili, nella zona dell'intuizione. La soluzione la devono trovare le parti, accompagnate dal mediatore; per costruire un nuovo equilibrio dobbiamo rompere l'equilibrio pre-esistente. Eistein disse : “*Non possiamo risolvere i problemi con le stesse categorie mentali che abbiamo usato per generarli*”

Dal punto di vista pratico è consigliabile svolgere la mediazione in una *location* che tenga conto di ciò che si vuole trasmettere ai protagonisti della mediazione. E' consigliabile un tavolo trasparente e tondo, che permetta la collaborazione tra le parti e la circolarità dell'informazione, e una lavagna a fogli mobili che si possano mano a mano staccare e appendere al muro, così che i dati siano sempre visibili a tutti i partecipanti alla mediazione. Bisogna rendere l'informazione visibile e trasparente, dopo averla sistematizzata e sviluppata; utilizzare un blocco di appunti rimanderebbe, invece, ancora ad una comunicazione oscurata. Le parti devono imparare a comunicare in modo democratico e trasparente, il mediatore li deve accompagnare scrivendo i concetti sulla lavagna. Bisogna prestare attenzione anche alla disposizione delle parti, non facendo sedere gli avvocati davanti alle parti ma al loro lato, trasmettendo così che il “*focus*” saranno le parti, senza dimenticare che anche i legali sono risorse utili in sede di mediazione.

Alla base di tutto vi è sempre una divergenza di interessi, il piano su cui si svolge la comunicazione è, infatti, quello della *recreminazione*, è il sentimento di *rancore*, che è concentrato nel passato; la mediazione deve agire, invece, in un'ottica futuro-centrica, bisogna imparare a dimenticare il passato e guardare al futuro.

Il **tempo** della mediazione viene scandito dal mediatore, che stimola l'urgenza e l'opportunità di questo percorso e vi dà il ritmo, concedendo anche del tempo per litigare (ad esempio 10 minuti a testa, alla condizione che l'altro in silenzio ascolti, rilevando come in pochi minuti termini il litigio quando l'altro non controbatte).

Diventa, dunque, importante uscire fuori dalla logica aristotelica che ci conduce a chiederci il perché delle cose, e a cercare il colpevole ed entrare in una logica euristica, ovvero tesa all'efficacia ed efficienza di risoluzione dei problemi. La domanda che

bisogna porsi è : *“cosa possiamo fare oggi per risolvere il problema?”*, in un’ottica che non va dal passato al presente bensì dal presente al futuro.

Il futuro è qui territorio della fantasia, quello che non c’è ma potrebbe essere, bisogna portare le parti a volersi confrontare con l’altro, non a volersi sconfiggere. La mediazione cerca infatti l’accordo tra due verità e due ragioni ugualmente degne di rispetto, ove il reale esiste a prescindere, ma la realtà è definita dallo sguardo umano. Entrambe le parti sono chiamate a raccontare la loro” versione di storia” che contiene già in sé il modo di vedere il mondo, le cause del conflitto e la soluzione stessa al conflitto: bisogna capire il vero problema su cui dobbiamo lavorare, lavorando proprio sulla storia della persona. Bisogna capire le emozioni delle parti e aiutarle a divenirne consapevoli: riconoscere la rabbia, il risentimento e l’odio è il primo passo per liberarsene. Occorre poi tenere presente che nella maggioranza dei conflitti operano anche dei meccanismi proiettivi, che, se non riconosciuti, conducono ad alimentare l’immagine del nemico nell’altro. Se l’altro non soddisfa un nostro bisogno come quello di essere approvati e riconosciuti, è facile che la colpa venga a lui imputata e lo puniamo per questo. Ecco perché per il mediatore una delle competenze più importanti non è risolvere i conflitti ma saperli leggere, ovvero non fermarsi al visibile del conflitto ma leggere il suo lato oscuro, non fermarsi alle richieste ma esaminare i veri interessi e bisogni.

L’intento è quello di condurre ogni singola parte ad un’ interpretazione diversa di sé stessi, degli avvenimenti e dei comportamenti, arrivando a comprendere come ogni modo di vedere il mondo sia legittimo e sia necessario coniugare le due visioni in una terza, invece che vedere solo ciò che si vuole vedere.

Bisogna aprire ogni singolo sguardo alla posizione dell’altro, senza che a priori la versione dell’altro sembri ostile alla propria, aiutando ad immaginare l’altro come complementare non opposto.

Bisogna evitare che ciascuno giudichi i propri atti con un criterio diverso da quello con cui si giudicano gli atti dell’avversario, ma identificare un sistema di valutazione capace di soddisfare entrambe le parti.

Oltre allo spazio e il tempo in cui si svolge la mediazione, sul nostro palcoscenico entrano in gioco altri personaggi, il mediatori, le parti, gli avvocati.

Il mediatore è un terzo imparziale, sfornito di potere decisionale: Egli si pone di fronte ai due contendenti facendo da specchio al loro conflitto con l'obiettivo di riavviare una comunicazione interrotta tra le parti, per aiutarli ad elaborare una strategia di cambiamento che corrisponda agli interessi di tutti: si tratta di responsabilizzare le parti, riducendo l'ostilità e le ansie legate al conflitto, e mettendole in condizioni di trovare esse stesse un accordo condivisibile da entrambe. Alla base c'è la verità riconosciuta dalle parti, che per quanto possa essere lontana dalla realtà dei fatti, è del tutto corrispondente alla verità percepita dai protagonisti, che emerge dai loro racconti.

Dotato di empatia, il mediatore usa la tecnica dell'*ascolto attivo*, è meritevole di fiducia, autorevole, rende le parti consapevoli delle loro posizioni e delle loro pretese e di tutto ciò che vi sta dietro, facilita il ripristino della comunicazione tra le parti, le aiuta a ristabilire una relazione ed una fiducia che consenta loro di esplorare le opzioni negoziali. Contribuisce a creare un clima agevole alla conclusione della mediazione, e presta attenzione alle componenti relazionali della comunicazione, al contagio emotivo e all'agenda di lavoro; dà la misura del tempo alla persona, è consapevole dei rischi di deformazione della comunicazione come la scarsa preoccupazione, la fretta, la distrazione, il mancato ascolto, il pregiudizio, lo stereotipo, le risonanze emotive. Infine il mediatore si assume la responsabilità del suo ruolo e deve riuscire a cogliere il profilo delle persone in una sorta di equilibrio dinamico, consapevole dei propri pregiudizi.

Le parti arrivano spesso in mediazione cariche di sentimenti negativi, nei confronti della parte avversa e del loro problema, che vengono spesso proiettati sul mediatore e riversati nella mediazione; il mediatore deve essere in grado di capovolgere questi sentimenti ostili e renderli utili in sede di mediazione. Sono spesso ostinate perché pensano di dover essere convinte a tutti i costi, bisogna spiegar loro che non è così. Bisogna far loro capire che la mediazione è un'opportunità in più da poter sfruttare, non un obbligo.

Con le parti si presentano spesso anche **i legali**: la presenza dell'avvocato, nel procedimento di mediazione, assume un ulteriore aspetto di tutela del proprio cliente ed è pertanto indispensabile nei momenti in cui il procedimento stesso pone, ad una delle parti in conflitto, la necessità di un parere immediato. Proprio la ricerca di una celerità, nella risoluzione del conflitto, fa sì che la presenza dell'avvocato sia indispensabile. Per le

caratteristiche peculiari del procedimento è, però, buona norma che ogni rappresentante legale delle parti si mantenga ai margini del procedimento per lasciare il ruolo determinante alle parti in conflitto: i legali sono risorse utili alla mediazione, ma bisogna prestare attenzione che non prendano il sopravvento sulle parti, sono le parti le vere protagoniste. Se gli avvocati si presentano in sede di mediazione poco fiduciosi nei confronti di questa, e lo trasmettono ai loro clienti, entrambi diventano difficili da gestire per il mediatore. Nei casi estremi è anche possibile sentire le parti separatamente dai loro legali. Nella controversia che si svolge davanti a un tribunale, i litiganti sono considerati solo nei loro ruoli, e il diritto considera i ruoli prima delle persone e su quei ruoli accerta le responsabilità.

La mediazione ha, invece, lo scopo di far emergere i veri motivi del conflitto, accogliendo i bisogni delle parti, e non quello di accertarne le responsabilità. Dietro alla controversia leggi i conflitti, e dietro i conflitti le persone con la loro storia.

Analogamente Pirandello nei primi del '900 dipinge nella sua opera qualcosa di simile a quello che accade in mediazione. Come i *Sei Personaggi* pirandelliani rifiutati dall'autore, propongono al Capocomico una "commedia da fare", con un testo da concertare insieme sul dramma che urge dentro di loro, così i nostri protagonisti cercano, forse inconsciamente, uno spazio, un palcoscenico in cui esibirsi, e chiedono di farlo nel palcoscenico della mediazione così da mettere in atto la loro conciliazione.

Come il *Padre e la Figliastro* cominciano a rivivere i passaggi dolorosi della vicenda sopraffacendosi reciprocamente, così le parti della mediazione iniziano ad aprirsi, a srotolare i papiri dei loro conflitti.

Come i *Personaggi* non si riconoscono negli *Attori* che dovranno interpretarli, ed il *Capocomico* consente loro di interpretare sé stessi, così i nostri protagonisti vivono le proprie emozioni ed espongono le proprie ragioni in prima persona in sede di mediazione. Come nel teatro pirandelliano c'è la rappresentazione di un frammentarsi di quella che l'Autore chiama "fantasia" (inconscio) in "impulsi affettivi" e "oscure tendenze", così nella mediazione vengono alla luce i reali bisogni delle parti, e i più inconsci desideri.

Se per Pirandello bisogna sospendere l'incredulità, credere nei paradossi di un teatro che è metafora di se stesso, "meta-teatro", il teatro riflette su se stesso e si dà come

autoanalisi, in mediazione bisogna credere che, come in un'analisi, verranno alla luce realtà nuove, nascoste.

Pirandello con i “*Sei personaggi in cerca d'autore*” ha distrutto la finzione verosimile, sostituendo a questa una diversa ed inquietante magia, quella di un teatro dell'inconscio, del rimosso, del fantastico, il mistero dello spazio-tempo in cui vivono gli attori della mediazione è il mistero stesso della vita: non si sa da dove vengono e dove vanno i protagonisti, la mediazione “teatro di vita” se ne fa carico; si dà voce alle parti in causa, trasformandole da parti passive in balia di un giudice supremo, a parti attive e consapevoli che, aiutate dal mediatore, vanno delineando un accordo dopo la guerra, ma solo dopo essersi riconosciuti come attori, come personaggi validi di questo palcoscenico, portatori di interessi; la mediazione non necessita dell'apporto del *deus ex machina*, perché non è finzione, non tragedia, ma la si definisce semplicemente REALTA'.

Frosinone.22.02.2012

Il Mediatore
Dott.ssa Ermellini Marika